

(Tratto da: Modulo “Italiano/L2, lingua dello studio: proposte didattiche multidisciplinari”. A cura di Graziella Favaro)

Gli apprendenti sinofoni

Tra le quattro L1 considerate, il cinese è certamente quella più distante dalla L2 e il disorientamento che possono sperimentare gli apprendenti sinofoni è giustificato dalle numerose differenze.

Dal punto di vista *fonetico* e *grafico*, possono risultare di difficile comprensione/discriminazione uditiva e pronuncia, le parole italiane per la loro **lunghezza e per l'assenza dei toni**.

Vi sono inoltre nella L2 **suoni che in cinese non ci sono** (come r, gn, gl) e altri di **difficile distinzione** (b/p, d/t). Anche le **doppie** costituiscono un problema perché nella trascrizione dei caratteri in *pinyin* **non sono previste**.

Il pinyin

Il *pinyin* è la trascrizione ufficiale dei caratteri cinesi in 26 lettere latine. La trascrizione dà informazioni sulla pronuncia del carattere e sul tono con cui è modulato. I bambini imparano a scrivere in *pinyin* all'inizio della loro scolarizzazione, ancora prima di imparare a leggere e a scrivere i caratteri, in modo tale da condividere la pronuncia dei caratteri con i compagni di classe che vivono in altre regioni della Cina.

La trascrizione in *pinyin* non coincide con l'alfabeto italiano; ci sono ad esempio differenze, come nel caso di:

q pronunciata come *c* dolce
h davanti a vocale è aspirata
g è sempre dura
c si legge *z* dura
ch si legge *c* dolce

Per quanto riguarda la *grafia*, vi possono essere difficoltà a riconoscere la stessa parola dato che ci **sono quattro varianti in italiano**, mentre nel *pinyin* le lettere vengono sempre presentate con la stessa grafia. Sono inoltre **sempre minuscole** e quindi l'uso della lettera maiuscola non è compreso. I caratteri inoltre si susseguono uno dietro l'altro sempre alla stessa distanza e lo **spazio fra di loro non segnala quindi la fine di una parola**.

Dal punto di vista *morfosintattico*, essendo il cinese una lingua isolante, **non sono utilizzate** dall'apprendente sinofono le **categorie di genere e numero, coniugazione**.

Sono assenti gli articoli e risultano quindi di difficile comprensione. Non solo è complesso concordare l'articolo al nome, ma è poco trasparente anche la funzione di questo elemento. I bambini che sono già stati scolarizzati in Cina tendono ad **assimilare l'articolo al classificatore**,

cioè all'elemento che nella lingua nazionale ricorre a sinistra del nome. È un modo **per dare valore semantico** a un elemento che appare privo di senso. Vi è allora il rischio di una **sovrautilizzazione dell'articolo**, che viene messo sempre, anche davanti ai nomi propri o in combinazione con i dimostrativi (**questa la casa**; questo il quaderno).

Un'altra questione complessa riguarda l'apprendimento del sistema verbale e l'orientamento nella morfologia verbale che cambia continuamente. "Dopo aver accettato il fatto che il verbo italiano varia in maniera anomala e incomprensibile, l'alunno cinese, se non viene assalito dallo sconforto, concentra tutti i suoi sforzi nella memorizzazione delle diverse forme del verbo. **A questo apprendimento mnemonico non corrisponde però una reale comprensione delle forme verbali.** Non dimentichiamo che il bambino cinese è **abituato proprio per cultura a memorizzare interi testi**, poesie, canzoni e la sua capacità mnemonica è particolarmente sviluppata anche perché la stessa memorizzazione dei caratteri richiede uno sforzo non indifferente". (B. D'Annunzio, 2000). Il tempo del verbo più usato è quello presente che viene sovraesteso all'imperfetto, al passato prossimo, al futuro, all'imperfetto e definito nel tempo grazie all'uso di locuzioni temporali.

Il pronome relativo è un altro elemento importante in italiano che in cinese non esiste e che viene completamente ignorato dagli allievi cinesi. Così come ignorati a lungo sono i connettivi logici e gli indici di subordinazione: gli enunciati e le frasi prodotti sono spesso giustapposti con assenza dei connettivi proprio come nella frase cinese.

Altro trasferimento tipico da L1 è quello della struttura tema/commento molto diffusa in cinese. Così, alla domanda: "Quanti libri ci sono sul tavolo?" il bambino risponderà: "Libri ci sono tre".

Molti insegnanti notano che gli apprendenti cinesi tendono più di altri alunni stranieri a **rifugiarsi nel dizionario**, sperando di trovarvi un ancoraggio e una guida. In realtà, contare troppo sul dizionario bilingue può comportare alcuni rischi, come, ad esempio:

- sforzarsi meno di capire e memorizzare parole e strutture;
- non essere in grado di orientarsi rispetto ai vari significati di un termine per riferirlo a quel determinato contesto;
- rinforzare e protrarre l'uso del verbo all'infinito.

Gli apprendenti arabofoni

Ci possono essere fra gli alunni arabofoni di recente immigrazione problemi di **disorientamento iniziale legati alla direzione della scrittura e al senso di apertura del quaderno/libro.**

Anche la presentazione di una stessa parola in **quattro diverse grafie** (stampato maiuscolo,

minuscolo, corsivo maiuscolo e minuscolo) può creare confusione.

L'assenza di maiuscole in arabo e un uso ridotto della punteggiatura richiedono all'apprendente la necessità di **dare un senso** a queste due tecniche per poterle usare in maniera corretta.

Dal punto di vista fonetico, possono sorgere problemi di **discriminazione uditiva/pronuncia** e scrittura con i suoni: p/b, f/v, s/z; con le vocali e/i e o/u e i dittonghi (uo, ie...).

Infine problemi di comprensione e produzione si possono incontrare con i **digrammi e i trigrammi**: chi/che; ghi/ghe; sci; gn; gl.

Per quanto riguarda la morfologia, si riscontrano **difficoltà protrate nell'uso degli articoli**: sia nel capire che cosa sono, sia nell'individuarli e usarli in maniera appropriata. Il problema si estende anche all'uso delle preposizioni articolate.

Le semplificazioni nell'uso dei verbi (assenza di ausiliare, assenza della copula, sovraestensione della 2°/3° persona singolare) sono comuni agli apprendenti di altre lingue e segnalano dunque, non tanto un processo di interferenza dalla L1, quanto la permanenza (in quel determinato momento) in uno stadio di interlingua iniziale che attende d'essere superato e arricchito.

Gli alunni ispanofoni

La vicinanza tra lo spagnolo e la L2 facilita l'apprendente soprattutto nella fase iniziale, ma è anche **fonte di errori che possono diventare fossilizzazioni e cristallizzarsi nel tempo**. Di conseguenza, si può affermare che la **fase "critica" che richiede attenzioni linguistiche è quella intermedia**, durante la quale si devono consolidare gli apprendimenti e il *transfer* adeguato, ma si devono anche **rendere evidenti le differenze** tra le due lingue e le peculiarità della L2.

Dal punto di vista *fonetico e grafico*, si ritrovano fra gli apprendenti ispanofoni difficoltà a: distinguere e differenziare la *b* e la *v*, a pronunciare/produrre parole con la *s* "impura", che in spagnolo è sempre preceduta dalla *e* (*estrella, especie...*), ad attribuire il suono corretto a grafemi che nella L1 si pronunciano in maniera diversa (*s, r, ll, nn, cc, sc...*). Altri comportamenti linguistici diffusi possono riguardare inoltre:

- l'uso maggiore dell'accusativo personale (chiamare a Maria, da: *llamar a Maria*)
- l'uso delle preposizioni e della loro combinazione con l'articolo (come in spagnolo: *en la casa*)
- l'uso del pronome *le* per il maschile e il femminile (invece di *gli/le*)
- l'uso diverso dei dimostrativi
- l'uso sovraesteso del passato remoto, invece del più diffuso passato prossimo.